

KNEECAP

Regia e sceneggiatura: Rich Peppiatt - **Fotografia:** Ryan Kernaghan
- **Montaggio:** Julian Ulrichs, Chris Gill - **Interpreti:** Naoise Ó Cairealláin, Liam Óg Ó hAinle, JJ Ó Dochartaigh, Josie Walker, Fionnuala Flaherty, Jessica Reynolds, Adam Best, Simone Kirby, Michael Fassbender, Matthew Sharpe, Cathal Mercer, Donagh Deeney, Marty Maguire, Saoirí Brady - Irlanda, Gran Bretagna 2024, commedia musicale, 105', Europictures.

In una Belfast post-conflitto, tre rapper che cantano in irlandese trasformano la musica in lotta politica: il film Kneecap racconta la storia vera di un gruppo diventato simbolo di resistenza culturale. Una commedia nera musicale che mescola ribellione politica, cultura rap e sfrontatezza giovanile. Diretto con l'energia di un videoclip e la crudezza di un film di denuncia.

L'esordiente e pluripremiato autore irlandese Rich Peppiatt, dopo aver seguito per diverso tempo l'ormai nota band rap/hip hop Kneecap, ha cominciato a riflettere sulla possibilità di condurre quell'esperienza giovanile, folle, sregolata e inevitabilmente politica sul grande schermo, coinvolgendo direttamente i suoi membri, questa volta in qualità di interpreti oltreché artisti. Cosa sia effettivamente Kneecap, in fatto di linguaggi, non è chiaro. Ciò che invece è evidente è che l'esordio al lungometraggio di Rich Peppiatt è una vera bomba. (...) Una boccata d'aria fresca che racconta la musica come unica via di fuga, nonché come forma d'espressione artistica capace di abbattere con forza le barriere sociali e razziali altrimenti imposte dal governo britannico ai cittadini (irlandesi e non), sempre più frustrati, tristemente remissivi e abbandonati a loro stessi. (Eugenio Grenna www.sentieriselvaggi.it)

Non è solo musica, non è solo politica: è un gesto di sopravvivenza, un atto di ribellione che sullo schermo diventa racconto generazionale. Kneecap di Rich Peppiatt appartiene a questa categoria: un'opera sfrenata, ironica, ipercinetica, che dietro il linguaggio crudo e il ritmo incessante nasconde una riflessione acuta sull'identità, sulla memoria dei Troubles (il conflitto settario nordirlandese dagli anni sessanta ai novanta) e sulla forza della lingua, il gaelico, come strumento di resistenza. (...) Peppiatt dirige con un'energia febbrile, senza concedere respiro: montaggio serrato, immagini vertiginose, macchina da presa che condivide lo stato di ebbrezza dei protagonisti. Ma dietro l'esplosione anarchica, il film rivela l'orgoglio di una lingua soppressa che rinasce in forma popolare, l'idea che la musica possa farsi ambasciatrice di un'identità collettiva. L'umorismo è irriverente, sfrontato, a tratti demenziale, ma convive con un sottotesto politico limpido: l'Irlanda del Nord post-accordi di pace è ancora attraversata da tensioni, da poliziotti pronti a tornare RUC (Royal Ulster Constabulary) e da repubblicani radicali incapaci di deporre del tutto le armi. (Francesco Puma www.quinlan.it)

Kneecap allude alla gambizzazione (kneecapping, appunto) praticata in Irlanda del Nord durante i Troubles, con i paramilitari che colpivano i presunti criminali, sia politici che "ordinari" (furti, spaccio, comportamenti antisociali). Il destino è nel nome, figurarsi se ce lo scegliamo da soli, e Kneecap starebbe già qui. Però non è solo questo: è un progetto dal respiro lungo che sa mettere insieme le caratteristiche di uno sfrenato intrattenimento con quelle di una solida riflessione sull'identità. (Lorenzo Ciofani www.cinematografo.it)